

Studiare i fenomeni. La cultura come strategia per il futuro della città

Tino Bino

Due numeri della rivista dedicati alla cultura bresciana, alla sua organizzazione, alla sua produzione, alla sua promozione, rappresentano un sintomo evidente di una coscienza collettiva che va assumendo la cultura come eccellenza e riferimento del più vasto segmento economico, quello dei servizi e del terziario, come strategia obbligata per il futuro del nostro territorio.

Le città sono “colte” se consumano prodotti di cultura. E consumano cultura soprattutto se la producono. E la producono se ci sono intellettuali che macinano idee per sé e per la comunità, e università che fanno ricerca e accademie che sono attrattive e innovative. E “il mercato” (parola blasfema per l’ortodossia culturale)

cresce se ci sono mediatori abilitati e professionali capaci di offrire occasioni, e soggetti capaci di generare risorse. Servono insomma alla politica bresciana (così come emerge dalla ricerca della rivista) autentiche ambizioni politiche, progetti autorevoli, le qualità tecniche e professionali dei gestori, l’allargamento della platea dei fruitori e la disponibilità di risorse raccolte con gli strumenti nuovi del *fund raising*, quelli antichi della munificenza, quelli commerciali delle sponsorizzazioni. Gli interventi e le interviste raccolti dalla rivista consentono di aprire un ampio dibattito, forniscono materiali utili alla conoscenza, indicano i percorsi per fare della cultura la nuova frontiera della identità bresciana. Gli interventi sot-

tolineano anche ciò che si sta muovendo in positivo e non è poco, ma anche ciò che latita, l'orizzonte non ancora definito nei gesti dell'Amministrazione pubblica e delle sue istituzioni operative.

Le descrizioni, le narrazioni raccolte confermano infine che gli impatti sociali della cultura si ricercano, si progettano e si producono, e che la rappresentazione di ciò che la cultura fa va presentata in forme diverse da quelle meramente cronachistiche o genericamente quantitative. Del resto il ritardo è diffuso, se è vero che la programmazione culturale finanziata da fondi comunitari utilizza ancora come indicatore dell'eccellenza il numero di visitatori dei musei. Occorrono strumenti più fini e affidabili, capaci di catturare le nuove realtà, i nuovi confini, le innovazioni che si muovono disperse sul territorio. Ne consegue, come prima conclusione della inchiesta di «Città&dintorni», il dovere di attivare, in accordo con

più soggetti pubblici e privati, un istituto di ricerca, un osservatorio che produca dati, statistiche, numeri, ma anche analisi sistematiche su ciò che si fa e su ciò che si progetta e rendere disponibili, per tutti, le cifre dei fenomeni (qualcuno ha idea di quanti sono ad esempio gli occupati nella gestione della cultura oggi a Brescia?), e le analisi di impatto di ciò che si fa e di ciò che si intende fare.

L'istituzione, a costo bassissimo, di simile istituto, testimonierebbe per la coscienza della città una precisa volontà strategica, e diverrebbe lo strumento credibile per un raccordo, un reciproco convincimento fra i soggetti che operano nel settore culturale e coloro che lo debbono sostenere e finanziare.

La rivista è grata a tutti coloro che sono intervenuti nell'inchiesta, a cominciare dal sindaco di Cremona e dall'assessore alla Cultura di Brescia.